

Antiterrorismo, Pisanu inizia la campagna d'autunno

Espulso l'imam di Torino e un altro musulmano a Como. Il Viminale: «Valutiamo altri casi»

di Giuseppe Caruso / Torino

PRELEVATO Lo hanno portato via alle tre e mezzo di notte da un appartamento di Porta Palazzo, il cuore multietnico di Torino, tra i pianti spaventati della moglie e dei quattro figli. Bouiriqui Bouchta, imam del capoluogo piemontese, è stato prelevato nella sua abitazione dagli uomini della Digos

che eseguivano il provvedimento di espulsione del ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Il decreto, una paginetta scarsa di dattiloscritto, è stato emanato per «ragioni di sicurezza nazionale».

«Non abbiamo idea di dove lo abbiano portato» spiega all'Unità il fratello di Bouchta «non ci hanno detto niente. Sentiamo parlare del Marocco, ma a noi non è stato detto nulla. La cosa peggiore è che al momento non sappiamo nemmeno a chi dobbiamo rivolgerci, a quali porte andare a bussare. Abbiamo chiesto ad un avvocato di contattare la questura, ma anche lì sono stati molto evasivi. Mio fratello era tornato a lavorare dopo le vacanze, la moglie è malata ed i quattro bambini sono molto piccoli. Quello che è avvenuto non ha senso».

Bouchta è stato fatto partire ieri mattina alle 10,35 dall'aeroporto milanese di Malpensa con destinazione Casablanca. Ad accompagnarlo c'erano agenti della Questura di Torino. L'espulsione ha lasciato di stucco l'intera comunità maghrebina del capoluogo piemontese, che si sente sempre più minacciata e messa sotto

assedio, ed anche chi si occupa di integrazione.

«Bouchta da due anni era diventato un importante punto di riferimento tra gli immigrati maghrebini ed istituzioni cittadine» spiega Giovanni Amedura del coordinamento migranti di Torino «aveva abbandonato le posizioni estremiste per cui era diventato famoso. Aveva anche costituito un'associazione per rappresentare le istanze della comunità marocchine ed aveva partecipato a diversi incontri con il sindaco ed il prefetto. Proprio con il prefetto aveva discusso di permessi di soggiorno ed accoglienza nell'ultima manifestazione che avevamo organizzato a Torino. Il provvedimento in questa fase non ha alcun senso, aggraverà soltanto le paure e le tensioni della comunità che Bouchta rappresentava. Mi chiedo perché è stata fatta, cosa si nasconde dietro e mi do una risposta che però al momento preferisco tenere per me».

Bouchta a Torino ha una serie di attività commerciali, tra cui la macelleria islamica più nota in città. Era diventato «famoso» dopo l'11 settembre, quando venne accusato di aver espresso solidarietà a Bin Laden durante una preghiera in moschea, ma lui ha sempre negato la circostanza. C'era lui in prima fila alla manifestazione che si tenne a Roma per chiedere la liberazione dei tre ostaggi italiani rapiti in Iraq, Stefo, Cupertino e Agliana. Nel novembre 2003, in occasione



L'imam di Torino Bouiriqui Bouchta. Foto Contaldo/Ansa

dell'espulsione dall'Italia dell'imam di Carmagnola, Abdoul Mamour, Bouchta criticò il provvedimento: «Non se lo meritava, è stata commessa un'ingiustizia».

La Lega, Borghesio in testa, nell'aprile 2003 organizzò una manifestazione contro di lui, colpevole di aver in qualche modo giustificato l'11 settembre o quanto meno di essersi rifiutato di prenderne le distanze. Ma anche il

movimento di Umberto Bossi nell'ultimo periodo aveva smesso di attaccare Bouchta, non giudicandolo più pericoloso. L'imam torinese è attualmente il quarto religioso islamico espulso dal nostro paese per motivi legati al terrorismo.

Ieri il Viminale ha diffuso una nota in cui si spiegava come «gli uffici ministeriali stiano valutando le posizioni di altri cittadini stranieri per l'eventuale

adozione di analoghe misure». Ma una misura analoga è già stata usata la settimana scorsa. Si è infatti appreso che a Como è stato espulso il tunisino Litayen Amar ben Chedli, vicepresidente e tesoriere di una Associazione culturale islamica.

Facile che i prossimi mesi che ci separano dalla campagna elettorale ci siano altre operazioni mediaticamente accattivanti.

Strage nazifascista di Casteldebole: i magistrati contro l'archiviazione del '67

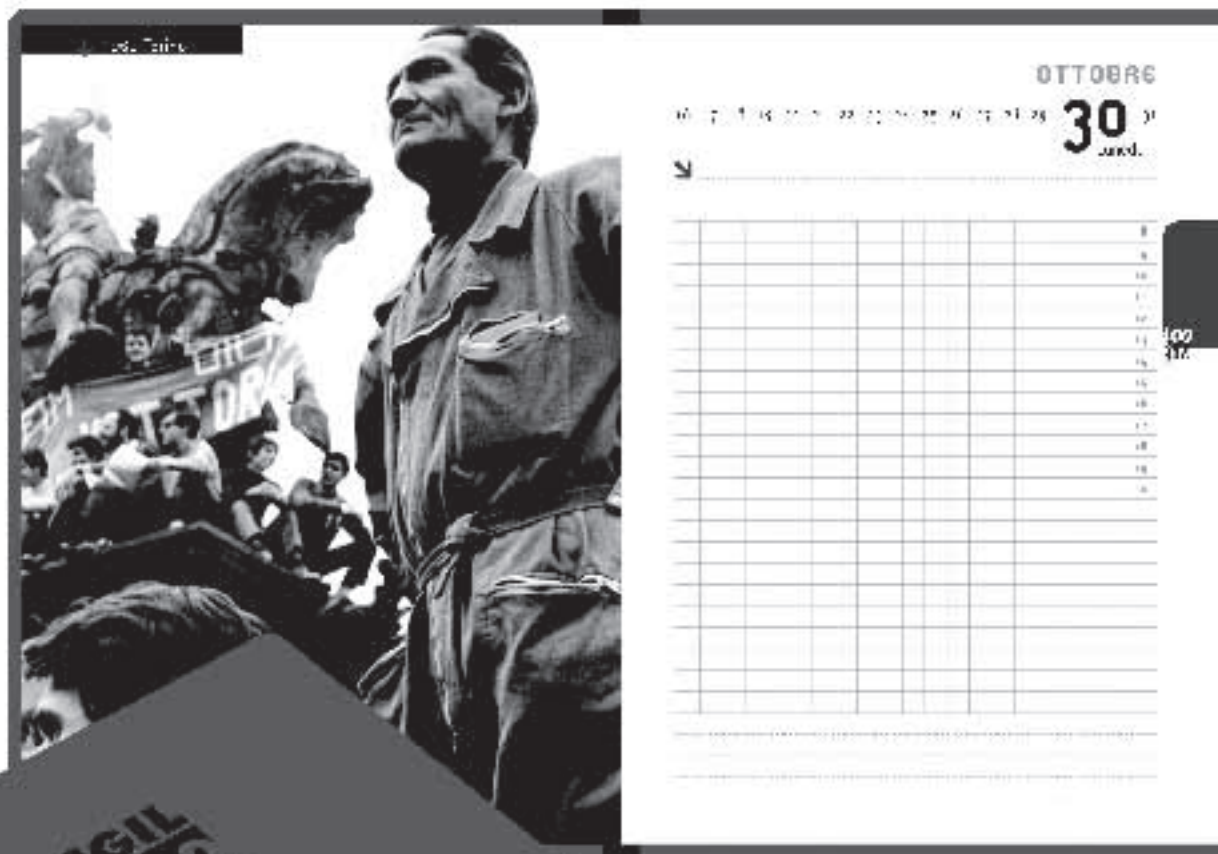
BOLOGNA Trasmissione degli atti alla Procura ordinaria di La Spezia per valutare se i due magistrati militari che nel 1967 archiviarono l'inchiesta sull'eccidio nazista di Casteldebole, avvenuto il 31 ottobre 1944, abbiano commesso qualche reato. Lo ha deciso la Procura di Bologna con un provvedimento firmato dal Procuratore Enrico Di Nicola e dall'aggiunto Luigi Persico. Era stato il senatore Walter Vitali (Ds), componente della commissione parlamentare d'inchiesta sui fascicoli dei crimini nazifascisti, a chiedere alla Procura di Bologna di valutare il comportamento dei magistrati militari. E ora Vitali, dopo il passaggio del fascicolo, si augura che sia finalmente «possibile aprire un nuovo squarcio di verità» su quella strage.

Quella di Casteldebole fu una rappresaglia: dopo un conflitto fra partigiani e tedeschi, uno dei quali morì, furono rastrellati 10 civili, legati alle colonne e a un cancello della piazza del paese con filo di ferro e trucidati con scariche di mitra.

«A causa delle notizie assolutamente generiche a suo tempo raccolte», il 15 giugno 1967 il Tribunale militare di La Spezia - aveva ricordato Vitali - chiuse con «sentenza di non doversi procedere» l'inchiesta sull'eccidio. Ma, aveva aggiunto il parlamentare Ds, nel fascicolo c'è il racconto di un testimone oculare che già il 15 ottobre 1945 fornì ai carabinieri precisi indizi sul comandante del battaglione delle Ss accusato della strage. Particolari (il grado e il fatto che fosse privo di un braccio) che portano al maggiore Walter Reder, l'autore di una lunga scia di massacri fra la Versilia, la Lunigiana e Marzabotto, sull'Appennino bolognese. Reder, condannato e a lungo detenuto per l'eccidio di Marzabotto, è deceduto («nei suoi confronti - hanno scritto i magistrati bolognesi - la giustizia degli uomini non ha alcun titolo per procedere»). E il fascicolo fu così iscritto senza l'espletamento di ulteriori indagini.

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006



All'interno interventi di Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.

Agenda 12 mesi giornaliera.
Formato cm 11x15,3.
Copertina morbida.
Interni in carta riciclata, stampa a 4 colori.
Copie numerate.



in edicola con **l'Unità**, **Liberazione**, **il manifesto** e **Carta**
dal 10 settembre a 6,90 Euro in più.